

Architettura a Milano negli anni dell'Unità

La trasformazione della città
il restauro dei monumenti

a cura di
Maurizio Grandi

1861 > 2011 >>

 LIBRACCIO EDITORE

Architettura a Milano
negli anni dell'Unità
La trasformazione della città
il restauro dei monumenti

a cura di
Maurizio Grandi



150° anniversario Unità d'Italia

 **LIBRACCIOEDITORE**

I saggi in questo volume costituiscono in parte l'approfondimento e lo sviluppo degli interventi predisposti per il Seminario a cura di Luciano Patetta, *Architettura a Milano negli anni dell'Unità: la trasformazione della città, il restauro dei monumenti, il rapporto con le arti*, svoltosi presso la Scuola di Architettura Civile del Politecnico di Milano nei giorni 13 e 14 aprile 2011.

Gli autori e i curatori, esperite le pratiche per acquisire i diritti relativi al materiale della presente opera, rimangono a disposizione di quanti avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

In copertina:

Nuova Piazza del Duomo di Milano ed Adiacenze secondo il progetto dell'Architetto Cav.º Giuseppe Mengoni, Vallardi, Milano [1864].

Carta topografica di Milano, 1884, in *Milano tecnica dal 1859 al 1884*, Hoepli, Milano 1885. (In rosso le nuove costruzioni, in giallo le vie eseguite dopo il 1859)

Cordinamento tecnico CTR Comunicazione

Prima edizione 2012

Progetto grafico
Ottorino Meregalli, Andrea Sampaoli
(LIDAR – Laboratorio Informatico di Architettura, DPA)
Impaginazione
Andrea Sampaoli
Copertina
Magut design

ISBN 978-88-97748-17-5

copyright © 2012 LIBRACCIO editore* Milano
infoctr@libraccio.it
libraccioeditore@libraccio.it
www.libraccio.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

<i>Luciano Patetta</i> <i>Politecnico di Milano, Scuola di Architettura Civile</i> Temi e problemi negli anni dell'Unità	7
<i>Germano Maifreda</i> <i>Università degli Studi di Milano</i> Per una genealogia dello spazio di fabbrica: Milano negli anni dell'Unità	21
<i>Damiano Iacobone</i> <i>Politecnico di Milano, Scuola di Architettura e Società</i> Le difese post-unitarie in area lombarda	37
<i>Maurizio Grandi, Attilio Pracchi</i> <i>Politecnico di Milano, Scuola di Architettura Civile</i> Risorgimento ferroviario. Treni e stazioni a Milano negli anni dell'Unità	49
<i>Giovanna D'Amia</i> <i>Politecnico di Milano, Scuola di Architettura e Società</i> Pietro e Giuseppe Pestagalli: la fortuna del Bramantesco tra Restaurazione e Unità nazionale	85
<i>Maria Cristina Loi</i> <i>Politecnico di Milano, Scuola di Architettura Civile</i> Alessandro Sidoli, precursore dell'architettura risorgimentale	109
<i>Isabella Balestreri</i> <i>Politecnico di Milano, Scuola di Architettura Civile</i> I progetti per Piazza del Duomo a cavallo dell'Unità nazionale. Eredità, prospettive, proposte e discussioni	127
<i>Ornella Selvafolta</i> <i>Politecnico di Milano, Scuola di Ingegneria Edile Architettura</i> "Un argomento bello e solenne": il Cimitero Monumentale della città di Milano	163
<i>Chiara Occhipinti</i> <i>Politecnico di Milano, Scuola di Architettura Civile</i> Milano nei progetti dei giovani architetti civili	183
<i>Maurizio Boriani</i> <i>Politecnico di Milano, Scuola di Architettura Civile</i> Le porte urbane, paradigma della tutela dei monumenti patri, nella discussione nel Consiglio Comunale di Milano negli anni risorgimentali	203
<i>Susanna Bortolotto</i> <i>Politecnico di Milano, Scuola di Architettura Civile</i> L'Unità nazionale e il dibattito sui monumenti della città di Milano: alcuni exempla urbis	219

L'Unità nazionale e il dibattito sui monumenti della città di Milano: alcuni *exempla urbis*

Susanna Bortolotto

1. Le antiche fabbriche di Milano come “pallido simulacro di carta”

“Ceci tuera cela”. Molte architetture rischiano di essere archiviate solo come un pallido simulacro di carta, il *libro di carta* ucciderà il *libro di pietra*. Questa lucida intuizione *ante litteram* – scritta da Victor Hugo nel 1830 in *Nôtre-Dame de Paris* – sarà profetica sul destino dei monumenti, del costruito storico e sulle necessarie, ma dolenti, trasformazioni delle città a metà Ottocento.

A Milano prima dell'Unità d'Italia, parafrasando il pensiero di Hugo, meglio esplicitato nella *Guerre aux demolisseurs*¹, Carlo Cattaneo – durante il dibattito sul progetto di decoro urbano e ristrutturazione urbanistica di Piazza del Duomo – parimenti afferma l'importanza della complessa stratificazione urbana e l'urgenza di una consapevole tutela della città storica in quanto *libro* scritto sulla pietra². Cattaneo altresì mette in guardia contro ogni intervento distruttivo, affinché “il restauro o il completamento non diventi opera di guasto e d'estermio”³. Sarà Carlo Belgiojoso presidente dell'Accademia di Brera, qualche anno più tardi, a pubblicare un illuminante saggio su *La tutela dei monumenti patrij*⁴ in cui oltre a riprendere i temi cari a John Ruskin, biasima chi distrugge il monumento, ma anche chi lo restaura nascondendone le manifestazioni della sua decrepitezza. “È in quella dorata patina del tempo che dobbiamo cercare la vera luce, il vero colore, e la vera preziosità dell'architettura” afferma infatti John Ruskin⁵. “Il valore di antichità di un monumento si manifesta [...] in una imperfezione, in una mancanza di unitarietà, in una tendenza al disfacimento della forma e del colore” dirà ai primi del Novecento Alois Riegl, avvalorando l'importanza del documento/monumento, ne *Il moderno culto dei monumenti*⁶. Atteggiamenti questi ultimi completamente agli antipodi rispetto a quello di E.E. Viollet-le-Duc, che nel *Dictionnaire raisonné de l'architecture française* sostiene: “Restaurare un edificio non è conservarlo, ripararlo o rifarlo, è ripristinarlo in uno stato di completezza che può non essere mai esistito in un dato tempo [...] il meglio è di mettersi al posto dell'architetto primitivo e di supporre ciò che egli farebbe se, tornando al mondo, gli si ponessero i programmi che sono stati sottoposti a noi stessi”.

La presa di posizione della scuola milanese, rispetto alle esplicitazioni di Viollet-le-Duc, vedrà risposta nella proposta di Camillo Boito e precisamente in

quella che diventerà la prima 'Carta italiana del Restauro' approvata nel III Congresso degli Ingegneri e Architetti italiani del 1883.

Il concetto enunciato è quello di un "uso del restauro limitato e consapevole" e soprattutto: "i monumenti devono piuttosto essere consolidati che riparati, piuttosto riparati che restaurati evitando in essi con ogni studio le aggiunte e le rinnovazioni". Si proclama pertanto la conservazione di una architettura sopravvissuta in forma "palinsesta" e l'abbandono della ricerca dell'unità di stile. Gli echi della metafora di Hugo riaffiorano nell'*incipit* della 'Carta' stessa: "il monumento è un libro [un testimone di pietra], che io intendo di leggere senza riduzioni, aggiunte o rimaneggiamenti [...] caccerei volentieri in galera [...] i falsificatori d'un vecchio edificio o di una sua parte"⁷.

Il dibattito architettonico e urbanistico sui monumenti della città di Milano negli anni dell'Unità è dunque di grande interesse perché vede la partecipazione di protagonisti di grande rilievo sia sul piano progettuale, che istituzionale e politico; personaggi di primo piano noti non soltanto in ambito milanese. Tra questi si ricordano: Carlo Belgiojoso, Luca Beltrami, Camillo Boito, Giovanni Brocca, Cesare Cantù, Carlo Cattaneo, Angelo Colla, Luigi Conconi, Carlo Maciachini, Tullo Massarani, Giuseppe Mengoni, Giuseppe Mongeri, Giuseppe Mussi, Tito Vespasiano Paravicini, Luigi Tatti. Nello specifico, il dibattito sul restauro, a Milano – vivace centro vicino all'Europa, dinamico polo industriale e culturale – ha maggiore ricchezza rispetto ad altre città italiane, considerando anche il fatto che, a pochi decenni dall'Unità, il capoluogo si prepara a un grande evento: la progettazione e l'attuazione del suo primo piano regolatore (1884-1889), piano che verrà elaborato dall'ingegnere Cesare Beruto per gestire, in modo complessivo, il futuro sviluppo della città. Nel corso della storia della Milano ottocentesca il concetto stesso di restauro – attraverso le 'idee' e i 'cantieri' – si arricchisce di significati spesso diversi, talora contraddittori. Le vicende, relative alle operatività sui monumenti e sull'edificato alla scala urbana, hanno evidenziato spesso una non coincidenza tra la teoria e la pratica. Si vedrà infatti, attraverso l'esposizione di *exempla urbis*, come – a fronte di una condivisa teoria volta alla conservazione – i restauri monumentali verranno perpetrati seguendo indirizzi diversi: eminentemente stilistico-filologici, con rifacimenti e parziali isolamenti. Anche le scelte urbanistiche verranno attuate inseguendo esigenze 'emergenziali', igienico-sanitarie o speculative; scelte che saranno fortemente distruttive e sostitutive del costruito storico.

2. Restauro e identità nazionale

Lo studio che qui si presenta quindi è frutto di una ricerca focalizzata sui mo-

numenti cittadini e su 'casi urbani' rilevanti nel contesto del dibattito architettonico e urbanistico; dibattito svoltosi a partire dalla seconda metà del XIX secolo, negli anni della preparazione ed esecuzione del primo piano regolatore di Milano. Nella lettura critica proposte di interventi di 'demolizione' e 'conservazione' si affiancano 'caso per caso' nel tentativo di evidenziare le prese di posizione, i dubbi e le incertezze avanzate da alcuni protagonisti di questo dibattito, sovente 'amatori di memorie e cose d'arte', oltre che amministratori. Il rintracciamento dei nodi e dei motivi di questa vicenda ha richiesto un'investigazione attenta e puntuale delle fonti documentarie 'ufficiali' prodotte, sia dagli organi centrali e decentrati dello Stato, che dall'amministrazione cittadina, nell'arco temporale compreso tra l'Unità nazionale e i primi anni del Novecento.

Al sicuro ordinamento a stampa di materiali organizzati secondo indici cronologici o per argomenti – si citano tra questi gli *Atti* della Commissione Conservatrice dei monumenti e oggetti d'arte e di antichità della Provincia di Milano e gli *Atti* del Municipio di Milano – si affiancano il disordine, la frammentarietà e l'incompletezza di interi gruppi documentari generalmente manoscritti e non catalogati sovente conservati con poca cura.

Tra le fonti più strettamente interessate alla questione della tutela e del "ristauro", delle "memorie" urbane simbolicamente più significative, si menzionano i materiali reperiti presso l'Archivio Storico del Comune di Milano; l'Archivio Centrale dello Stato (fondo Ministero della Pubblica Istruzione), la Direzione Generale delle Antichità e delle Belle Arti e la Giunta Superiore di Belle Arti; l'Archivio della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici della Lombardia di Milano; l'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti di Lombardia; l'Archivio della Consulta del Museo patrio di Archeologia di Milano⁸.

Non si è voluto leggere le questioni inerenti la tutela o la conservazione del 'monumento in sé', ma la problematicità delle 'questioni' urbanistiche e del decoro urbano riguardanti alcuni *exempla* come poli e contesti tramite i quali la città ha inteso costruire la propria immagine borghese. Vi è la volontà di descrivere, attraverso le singole storie, il processo di presa di coscienza dell'importanza, per la città contemporanea, della tutela e della conservazione dei monumenti; e soprattutto come il dibattito architettonico e urbanistico ha arricchito il concetto stesso di monumento e dei criteri d'intervento sulla città antica. Tutto ciò man mano che le esperienze reali imponevano agli uomini di cultura, ai tecnici e ai politici una capacità di risposta forte e convincente nel conciliare le ragioni della tutela con quelle del ridisegno urbano, quelle del de-

coro e del patriottismo con quelle dell'igiene, salubrità e funzionalità. La 'cura' dei monumenti cittadini nel clima risorgimentale – dove al monumento storico si assegna un valore emblematico, specialmente se rappresentativo di un passato glorioso – ha avuto un ruolo in primo luogo politico. Monumento come *magister vitae* con funzione didattica, con il preciso significato di trasferire ai posteri una memoria stabile, consolidata, certa e certificante del nuovo Stato, quale testimonianza della storia patria, nonché dell'identità locale e nazionale.

3. "Monumenti patrii" e istituzioni

A Milano, in fase preunitaria, l'Accademia di Brera rappresenta, già da molti anni, un punto di riferimento costante per le questioni relative alle "belle arti" e più in generale per un'ampia azione di controllo sul patrimonio artistico. Sin dal 1807⁹ si era formata al suo interno una Commissione d'ornato pubblico composta da professori dell'Accademia stessa e da "esperti" (tecnici e cultori della materia). Nel 1842 il ruolo svolto dall'Accademia viene formalmente riconosciuto, ed essa diventa anche organo consultivo per la conservazione di pubblici edifici, di monumenti, di beni mobili.

Con lo Stato unitario, nel 1862 si istituisce presso il palazzo di Brera una struttura importante: il *Museo patrio di Archeologia* il cui ordinamento, conservazione e amministrazione sono affidati a una *Consulta* composta da "archeologi, artisti ed eruditi in storia patria", tutti di nomina governativa. La Consulta rappresenta anche una novità nel campo della tutela artistica dei monumenti a Milano. Unitamente all'Accademia, la Consulta ha infatti il compito della "vigilanza sui monumenti patrii", interessandosi alla conservazione dei manufatti architettonici di tutte le epoche e non solo quelli dell'età antica¹⁰. L'Accademia, congiuntamente alla Consulta, svolge così una attività di tutela per oltre un decennio dall'Unità Nazionale. È con il primo *Elenco Ufficiale degli Edifici Monumentali* del 1875¹¹ che si evince quanti e quali monumenti vengono indicati per la città di Milano, solo per la città murata, su segnalazione delle *Commissioni Conservatrici di Belle Arti o di altre persone intelligenti di siffatta materia*. Gli edifici sono trentatré, fra cui: diciannove "chiese, conventi, oratori, cappelle, ecc."; nessun "palazzo privato, case"; dieci "palazzi pubblici"; neppure un "oggetto d'arredo, ruderi"; quattro "archi e porte urbane"¹². Interessante è vedere come nella segnalazione successiva – trasmessa dal Comune di Milano in ottemperanza ad una circolare ministeriale del 1892¹³ – i monumenti comunicati a soli diciassette anni di distanza saranno ben novantacinque (tra cui nove fuori le mura) ed esattamente: trentasette edifici religiosi; trentuno edifici

privati; otto tra oggetti d'arte e ruderi; sei "archi e porte".

Se inizialmente in questi elenchi si privilegiano manufatti architettonici del periodo medievale, si associano poi monumenti "moderni", con caratterizzazioni variabili, che i fautori della rinnovata cultura milanese – formatasi negli anni delle battaglie risorgimentali e impregnata dalle ideologie patriottiche della metà del XIX secolo – riconoscono facenti parte dei periodi storici che appaiono all'origine della formazione degli Stati nazionali. Si pone pertanto attenzione per quei monumenti valutati secondo il ruolo che essi hanno giocato per la liberazione della Nazione dalle dominazioni straniere e nella 'battaglia politica' per la costruzione di uno Stato unitario.

4. Gli esordi: il progetto per Piazza del Duomo

I dati statistici della città di Milano a metà Ottocento indicano una crescita della popolazione da circa 121.000 abitanti nel 1816 a 184.000 nel 1857¹⁴. Le relative mappe, degli inizi e della metà del secolo, non denotano tuttavia un consistente incremento della superficie edificata all'interno delle mura spagnole. Il risultato di tale lettura è segno evidente di un processo di intensificazione dell'uso del costruito storico, 'favorito' dalla disponibilità di volumetrie, come è noto, dalle soppressioni delle corporazioni religiose operate a Milano prima dagli austriaci e poi da Napoleone. Per molti anni infatti le nuove funzioni pubbliche della città borghese, ma anche le attività della futura città industriale, hanno trovato collocazione prevalentemente all'interno della città murata, riutilizzando l'edilizia preesistente, in particolar modo proprio le strutture conventuali messe a disposizione dal pubblico demanio. In questa siffatta situazione sopravviene, con l'Unità, la cogente necessità – a fronte dei risulti non compatibili, della generale inadeguatezza della città antica dal punto di vista igienico-sanitario e viabilistico, nonché del sostanziale sovraffollamento e dell'elevata densità abitativa – di redigere con urgenza nel 1865 un nuovo regolamento comunale d'igiene, al fine di "non rendere più oltre la nostra generazione testimoniao impassibile degli errori delle età trascorse [e ad agire con nuove norme...] franche, radicali, comandate, anzi imposte"¹⁵. Questa consapevolezza porterà – nel più ampio contesto del riassetto dell'antico cuore cittadino – alla prima decisione urbanistica della Giunta municipale: il progetto per Piazza del Duomo, quale articolato intervento di ristrutturazione urbana e di miglioramento viabilistico della città. In tal senso si accoglierà la proposta, strutturata in più fasi, di Giuseppe Mengoni: il *Piano delle adiacenze alla piazza del Duomo e delle direzioni stradali verso le porte Garibaldi e Vercellina* (1864) che porterà all'esecuzione da parte dello stesso Mengoni della Galleria Vittorio

Emanuele II¹⁶; l'apertura di una nuova strada per collegare in modo 'alternativo' piazza del Duomo con il Cordusio, anche con il tracciamento della via Mercanti, e infine la realizzazione di un *Nuovo Corso di Porta Romana*, l'attuale via Mazzini (1865)¹⁷.

L'attuazione del progetto di Mengoni per il raccordo della Piazza del Duomo con le principali direttrici viarie verso l'esterno coinvolse il restauro e la 'ridefinizione urbana' di diversi monumenti cittadini, di isolati urbani, di vie e piazze preesistenti a partire da palazzo Marino, Piazza della Scala, il compatto isolato ridisegnato dalla nuova Galleria Vittorio Emanuele, Piazza del Duomo, Piazza dei Mercanti (con tutti gli edifici monumentali in essa contenuti), San Giovanni in Conca ed almeno tre porte della cerchia medievale della città: Porta Nuova, la Pusterla di Porta Ticinese e quella dei Fabbri¹⁸.

Interessante è il dibattito, in sede comunale, del progetto per la via Mercanti, che viene subito contestato con vivacità perché coinvolge, in pieno fervore 'nazionalistico', l'antico cuore 'civile', la Piazza del Broletto, sede del potere amministrativo della città comunale¹⁹. La Piazza, edificata a partire dal 1228, sullo scorcio di metà secolo conserva a metà Ottocento ancora la propria morfologia 'a recinto', funzionale a un'antica ripartizione urbana in sestieri delimitati radialmente da vie che si dipartono dalla piazza per giungere al limite della città murata, valicabile tramite porte aperte nel *continuum* fortificato. Lo sventramento interposto tra il palazzo dei Giureconsulti e il palazzo della Ragione, previsto dall'Amministrazione postunitaria, verrà eseguito tra il 1867 e il 1878. Tra queste due date si colloca sintomaticamente l'apertura di via Carlo Alberto (1871). Con il successivo allargamento di via Orefici (1887) e il relativo riassetto viario delle adiacenze, la piazza rimarrà isolata tra due assi viari (via Orefici e via Mercanti), perdendo così la propria funzione di polo urbano. In tale contesto e con generale difficoltà attuativa, prende le mosse la retorica 'scenografica' di un restauro che si eserciterà sulle facciate degli 'illustri' monumenti raccolti attorno alla piazza: il Palazzo della Ragione²⁰, i palazzi dei Giureconsulti e delle Scuole Palatine, la Loggia degli Osii, la Loggia dei Notai detta anche casa Panigarola; monumenti per i quali si comincia a pensare anche a una 'rifunzionalizzazione' impostata sulla demolizione degli ambienti interni e su un "ristauro" artistico esterno falsamente gotico o manieristico, che produrrà la parziale scomparsa di edifici di cui oggi ci rimane solo il nome.

L'esecuzione nel 1865 da parte dell'Amministrazione comunale del pianificato collegamento viabilistico tra la Piazza del Duomo e il corso di Porta Romana con il nuovo rettilineo da dedicarsi a Carlo Alberto (ora via Mazzini) – tracciato che si progetterà come il corso più "bello" e "decoroso" da aprirsi sul lato me-

ridionale dalla piazza della Cattedrale – risulta contrastata dall'esistenza della chiesa di S. Giovanni in Conca, situata proprio nel punto dove si era previsto di fare incontrare l'ampio rettifilo mengoniano con il corso di Porta Romana. L'antica chiesa, di proprietà statale, diventa argomento di pubblico dibattito nel momento in cui viene acquistata dal Comune nel 1876 per essere sacrificata alle "imprescindibili" esigenze della modernità²¹. Dopo una serie di combattute argomentazioni prevale il partito del compromesso che permetterà all'Amministrazione di salvare alcune parti del prospetto principale operando un'abile quanto discutibile intervento di restauro 'chirurgico'. Il problema viene risolto infatti eseguendo la materiale traslazione degli elementi più "antichi" ed "artistici" della demolenda facciata sul fronte della residua parte "posteriore" della chiesa ridotta, per di più rimasta isolata dal nuovo rettifilo sul lato sinistro²². Mentre la demolizione del campanile – adibito ad osservatorio – è opera più tarda e senza data documentata. L'operazione di demolizione della parte antistante della chiesa, richiesta per "superiori" esigenze di carattere urbanistico, viene accettata di buon grado anche dagli istituti preposti alla tutela delle patrie memorie, i quali si accontenteranno malauguratamente di porne in salvo le parti più antiche e meglio formalizzate, seppure decontestualizzate. Prevale, insomma, il partito della demolizione, operazione ritenuta dolorosa, ma "necessaria" per migliorare la viabilità cittadina, mentre non si riesce ancora a riconoscere all'esistente storicizzato una potenzialità propria di "decoro urbano".

5. Il restauro del Castello Sforzesco come volano per la riorganizzazione dei quartieri nella parte ovest della Milano ottocentesca

Il tema del Castello è uno dei punti fondamentali nel dibattito ottocentesco che vede le esigenze organizzative della futura metropoli confrontarsi con la città storica. In questa ottica, infatti, il ruolo del Castello è stato di primaria importanza nelle scelte urbanistiche operate nella parte occidentale della città, zona in stato di abbandono e degrado prima che fosse portata a termine l'operazione Foro Bonaparte.

Il Castello viene a costituire l'elemento cardine di supporto alla realizzazione di un quartiere alto-borghese di elevata qualità ambientale (si consideri a questo proposito anche la realizzazione del Parco Sempione, del 1894, coeva ai restauri del complesso monumentale).

Dal 1877 si comincia a pensare alla parziale demolizione del grande fortilizio (adibito a caserma), di cui si intendono conservare solamente le parti più antiche: la Rocchetta e la Corte ducale. Ma nel 1883 Beltrami, contrariamente ai contemporanei, propone la conservazione di tutto il complesso. Così il Castel-

lo, ritenuto triste ricordo dei soprusi stranieri (Cattaneo), si prepara a diventare tangibile esempio di amore per le "patrie memorie" e fulcro delle iniziative culturali della città²³. A parte i modesti studi approntati dal Genio civile e il fantasioso progetto neogotico ideato da Angelo Colla nel 1884, a questa data non esiste ancora un progetto organico per il recupero funzionale e il restauro del grande complesso. Così il municipio nel 1893 affida a Luca Beltrami il progetto per il graduale recupero del Castello. Nel 1894 si compiono lo sterramento del fossato e la demolizione della Ghirlanda (la cortina di difesa eretta in epoca sforzesca sul lato verso la campagna (ora corso Sempione), la riforma del torrione rotondo di destra verso la città, rialzato, cinto da merli e coperto da un tetto (all'interno si collocherà il nuovo serbatoio per l'acqua potabile) e infine il risarcimento del coronamento della torre di Bona di Savoia. Negli appartamenti della Rocchetta e della Corte ducale, dopo i relativi riadattamenti (1895-1898) vengono accolti i maggiori istituti cittadini: il Museo del Risorgimento, il Museo archeologico, le raccolte numismatiche, la Scuola d'Arte e quella Musicale. Le opere terminano con la ricostruzione della grande torre principale, sempre su progetto di Beltrami, dedicata a Umberto I, manifesto dell'idea di 'decoro urbano', a chiusura dell'asse Cordusio-via Dante. Si ricorda che l'operazione del restauro del Castello deve necessariamente essere vista come fase coeva di un progetto complesso che nasce in ambito urbanistico (Piano Beruto), capace *in primis* a valorizzare i terreni del Comune di Milano e della Società Fondiaria coinvolti entrambi nell'ambizioso progetto per l'ex Piazza d'Armi.

A proposito del Castello, Cesare Beruto dirà: "[riguardo al] più importante monumento della località, per vetustà, per valore storico e artistico e per mole, si pensò, ridotto al solo quadrato sforzesco, di far il perno dei nuovi edifici erigendi, prevedendo una edificazione particolarmente attenta [...] [per] spaziosità [...], lunghezza delle visuali [...], ampiezza delle fronti"²⁴. Si noti come sia per il Foro Bonaparte, piazza Castello, via XX Settembre, sia per le nuove fabbriche che si costruiranno attorno dell'emiciclo esterno all'Arco della Pace, la Società Fondiaria da un lato, i proprietari dei terreni lungo corso Sempione dall'altra, accettano entrambi i *Regolamenti Speciali* o *Norme speciali in linee d'ornato* pensati per una maggiore qualità architettonica e urbana; regolamenti visti non come vincolo limitativo, ma come elementi di valorizzazione del paesaggio urbano.

La discussione relativa ai *Regolamenti Speciali* rappresenta un avanzamento, seppur timido, nella tutela dell'ambiente del monumento. L'attenzione al contesto tutela il monumento e le sue peculiarità architettoniche, ma il monumento in quanto tale viene recepito nell'urbanistica ottocentesca come elemento urbano

di 'decoro cittadino' sull'area circostante, aumentandone inequivocabilmente il valore degli immobili e delle plusvalenze.

A ciò si affianca la storia 'minore' della cascina Pozzobonelli, sita fuori le mura, e del suo 'salvataggio', che è strettamente legata alle vicende del Castello in virtù del fatto che al suo interno vi era un antico graffito, una delle rare rappresentazioni della torre del Filarete, riferimento filologico importante per il restauro eseguito da Beltrami della stessa torre che verrà dedicata a Umberto I. L'attuazione del piano regolatore per il nuovo quartiere della Stazione Centrale di Milano, approvato il 27 ottobre 1887, realizza la quasi totale demolizione della cascina: voluminoso "intralcio" nel regolare tracciamento stradale dei nuovi isolati. Nel 1893 l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti interviene a favore della conservazione e del "ristauro" dei resti superstiti dell'antico complesso rurale cinquecentesco che, dopo la demolizione, sono rimasti vittima di incuria e abbandono da parte dell'amministrazione cittadina. Così l'architetto Raineri Arcaini, funzionario dell'Ufficio Regionale, propone di *isolare* la parte restante dell'oratorio – eretto nel 1498 nelle forme del Rinascimento lombardo – con le arcate residue che lo collegavano alla demolita residenza rurale, grazie alla creazione di una limitata porzione di verde da recingersi con un'alta cancellata, realizzando così una piccola isola di rispetto per sottrarre i frammenti rimasti all'aggressività del nuovo contesto urbano²⁵. Tutto ciò per lasciare ai posteri "materiale testimonianza" di questa "memoria" storica e artistica – non "monumentale", forzatamente decontestualizzata – ma salvata per intercessione di Beltrami stesso per ragioni di "pubblica utilità".

6. Isolamenti e "savvia economia"

Beruto affronta con il Piano Regolatore di Milano – come si è detto – un progetto generale di riordino della città entro i bastioni e rispetta quando "possibile lo stato attuale", anche se i problemi dell'igiene e della viabilità restano perentori: "La nostra città *ab antiquo*, ha per caratteristica l'irregolarità. Qua e là conta alcuni monumenti di merito e di fama mondiale; e, dovunque, disseminati, palazzi, case, stabilimenti e proprietà di enorme valore [...]. È tra tante difficoltà il dovere di una savvia economia"²⁶.

Il documento storico viene pertanto conservato (con "savvia economia") purché non sia di ostacolo alle concrete esigenze del progresso e dello sviluppo economico della città. L'antico permane solo dove se ne riconosce inequivocabilmente il valore storico celebrativo e dove chiara è la sua identità con la nazione. Nella logica urbanistica del tempo spesso però tali monumenti verranno isolati e falsificati. "Alle chiese si è pensato a dar risalto e a mantenere nel debito onore

le più importanti sia per antichità, che per valore storico o artistico”, per cui sono previsti “isolamenti, più o meno completi, della Basilica di Sant’Ambrogio, di San Lorenzo, di San Vincenzo in Prato, del Santuario di San Celso, il Tempio di San Sebastiano e della Chiesa delle Grazie”²⁷.

La vicenda della chiesa di S. Maria alle Grazie è un caso emblematico. Importante caposaldo nel panorama urbano delle emergenze monumentali, nel periodo immediatamente successivo all’Unità la chiesa diventa uno dei simbolici punti di riferimento da considerare nell’organizzazione del nuovo decoro urbano coerentemente alle esigenze funzionali contemporanee.

In tale contesto si esegue la demolizione (1861) di alcuni edifici di proprietà privata addossati al coro bramantesco della chiesa per rimetterne in luce la pregevole massa policroma. Successivamente si comincerà anche a pensare al restauro e al completamento artistico di tutto l’edificio (progetto di Angelo Colla, 1881), in accordo alle proposte contenute nel Piano regolatore, che contemplavano il riassetto della zona, da studiarsi in conformità allo sfruttamento edilizio dell’ex Piazza d’Armi cui era legata la riorganizzazione morfologica della zona compresa tra il corso di Porta Magenta-Vercellina e il corso Sempione²⁸. Sicché, per evitare che il tracciamento del nuovo “quartiere Magenta” potesse compromettere l’integrità di questo complesso monumentale, l’Amministrazione comunale delibera l’apertura di via Caradosso, opportunamente ubicata a oriente del manufatto per isolare il coro dell’antistante area edificabile. Con questa operazione il Comune ottiene un duplice vantaggio ‘virtuoso’: creare una zona cuscinetto per salvaguardare “l’artistica” zona absidale e gli ambienti claustrali annessi, e incentivare il “decoro” degli edifici costruendi ivi prospettanti.

L’operazione di isolamento e collegamento del complesso monumentale al nuovo contesto urbano continua con l’apertura del piazzale antistante la chiesa (1893) e si conclude nel 1904 con il tracciamento della via Fratelli Ruffini, che condurrà alla demolizione di una parte del convento (già caserma) per permettere la costruzione di un edificio scolastico, come da Piano regolatore.

A seguire ancora due *exempla urbis*: il restauro della chiesa di S. Vincenzo in Prato, divenuta opificio dopo le soppressioni, con il relativo progetto di isolamento e la *querelle* del Lazzaretto, presentato come “indecoroso oggetto di speculazione”.

La chiesa di S. Vincenzo in Prato, abolita nel 1787, viene soppressa nel 1789 e adibita ad altre attività. Magazzino e scuderia dal 1798, nel 1804 viene ceduta a un privato che vi installa una fabbrica di acidi, la cui presenza contribuisce al degrado del manufatto. Nel 1865 comincia a destarsi un certo interesse cul-

turale per l'antica basilica di cui l'Accademia milanese propone il riscatto. La richiesta non ha un seguito immediato, ma nel 1875 l'edificio viene dichiarato monumento nazionale. Cominciano così gli studi per il restauro della vetusta basilica. I fautori del restauro trovano appoggio anche presso il Municipio, che in questo periodo ha in corso lo studio per il tracciamento del quartiere di Porta Genova (1874-1875), sicché la riapertura al culto dell'antica chiesa avrebbe potuto motivarsi funzionalmente. Però l'acquisizione della basilica, dal 1874 non più adibita a usi industriali, si mostra più complessa di quanto gli entusiasmi dei promotori dell'iniziativa si fossero immaginati. Infatti i proprietari, consapevoli del valore posizionale delle loro aree, non si mostrano disposti a favorire gli enti e le associazioni interessate al recupero della chiesa. Nel 1884, dopo una lunga e laboriosa trattativa, l'edificio viene riscattato. Successivamente (1886) Beltrami propone l'acquisizione di un'area adiacente al fianco settentrionale della basilica stessa al fine di isolarla da eventuali aggressioni di carattere speculativo²⁹. Tale acquisizione si conclude nel 1889 con la definitiva riapertura al culto, alla quale la cittadinanza aveva materialmente e gratuitamente collaborato. Al termine di tali operazioni il complesso risulta recintato da una cancellata, al cui interno una striscia di verde ne sottolinea sommessamente l'antico "decoro".

A questa storia a lieto fine, perfettamente coincidente con le coeve logiche urbanistiche per il riordino del quartiere di Porta Genova, se ne accosta un'altra in cui gli appetiti e gli interessi economici per le aree del Lazzaretto faranno venir meno l'importante complesso storico, già dichiarato monumento nazionale nel 1875.

L'istituzione ospedaliera di epoca rinascimentale costituiva un complesso edilizio a impianto quadrangolare, le cui ragguardevoli dimensioni ci sono ricordate dall'odierno quartiere compreso tra via Lazzaretto, via S. Gregorio, corso Buenos Aires e viale Vittorio Veneto. Il complesso, nel 1863, è protagonista di un progetto che ne prevede il riuso funzionale – gallerie per esposizione permanente di attrezzature agricole e annessa stazione agraria sperimentale su progetto dell'ingegnere Paolo Tornaghi – in consonanza alla contemporanea operazione che interessa la zona della Stazione Centrale³⁰. La proposta, interessante ma prematura per l'amministrazione comunale che in questo momento ha in corso di studio il riassetto del centro cittadino, viene subitamente accantonata. Nel decennio successivo il complesso diventa di competenza dell'Amministrazione comunale (aggregazione dei Corpi Santi alla città) che ne ottiene "formale" riconoscimento monumentale (1875) per "meriti storici". Così la conservazione del manufatto pare garantita, tanto che le istituzioni cittadine preposte

alla tutela delle "patrie memorie" ne propongono il restauro (1878). Purtroppo solo due anni più tardi i vincoli posti a salvaguardia del complesso risulteranno inadeguati. Infatti il Lazzaretto verrà forzatamente inserito nella nuova logica speculativa, guidata dal capitale privato, che si sostituirà con arroganza all'imprenditorialità dell'ente pubblico locale che aveva precedentemente guidato la fase postunitaria del rinnovamento cittadino. Sicché lo "storico" manufatto verrà alienato durante un'asta tra privati (1880) e l'area da esso occupata verrà minuziosamente sfruttata per il tracciamento di un grande quartiere speculativo³¹. Rimangono ora, ridicolmente e limitatamente isolate quali superstiti testimonianze, la chiesetta interna al Lazzaretto (alterata) e solo tre campate del grande complesso. A queste ultime verrà addirittura negata la possibilità di un decoroso isolamento, perché a esse saranno addossati (lato esterno) il marciapiede di via S. Gregorio e una nuova scuola comunale, prevista in esecuzione del piano regolatore.

I casi presi in esame esemplificano come nella costruzione dell'immagine ottocentesca della città di Milano il progetto di restauro dei monumenti antichi fosse sempre subordinato a una mediazione fra interessi diversi: il monumento doveva soddisfare di volta in volta ragioni di "comodità e di pubblico ornato", di "decoro", ma anche essere simbolo dell'identità nazionale. Non ultimo la tutela doveva essere pensata in funzione di un riordino dei tessuti urbani storici i cui imperativi erano le ragioni dell'igiene e dell'utilità, nonché dell'economicità dell'operazione complessiva.

¹ V. Hugo, *Guerre aux démolisseurs!* [1825-1832] in *Œuvres complètes de Victor Hugo. Littérature et Philosophie Mêlées 1819-1834*, Renduel, Paris 1838.

² Carlo Cattaneo afferma "... qualunque parte si sopprimesse di quella combinazione architettonica, fortuitamente prodotta dai secoli, non sarebbe come svellere una sillaba da una parola, una corda da un cembalo?", in M. Dezzi Bardeschi, *Conservare, non restaurare (Hugo, Ruskin, Boito, Dehio e dintorni). Breve storia e suggerimenti per la conservazione in questo nuovo millennio*, Relazione su invito al XIII Congresso ICOMOS, Madrid, 1-5 dicembre 2002, in «Ananke», 35-36 (settembre-dicembre 2002), p. 6.

³ Cattaneo passa in rassegna i cantieri allora aperti a Milano e i primi ripristini distruttivi, tra cui cita i casi delle chiese di S. Sempliciano e dell'Incoronata. C. Cattaneo, *Del restauro di alcuni edifici di Milano*, in «Il Politecnico», I (1839), I, pp. 58-66. Ristampato con la presentazione di M. Dezzi Bardeschi, *1839: del restauro architettonico secondo Carlo Cattaneo*, in «Ananke», 5 (marzo 1994), pp. 16-23.

⁴ C. Belgiojoso, *La tutela dei monumenti patrij*, in « Reale Istituto Lombardo di Scienze e Let-

tere. Rendiconti », s. II, vol. I (1868), pp. 623-645.

⁵ In particolare di John Ruskin a questo proposito si veda l'*Aforisma 27*: "Vi sono due compiti che incombono su di noi nei confronti dell'architettura del nostro paese la cui importanza è impossibile sopravvalutare: il primo consiste nel conferire una dimensione storica all'architettura di oggi, il secondo nel conservare quelle delle epoche passate come la più preziosa delle eredità", e l'*Aforisma 30*: "Perché invero, la gloria più grande di un edificio non risiede né nelle pietre né nell'oro di cui è fatto. La sua gloria risiede nella sua età, e in quel senso di larga risonanza, di severa vigilanza, di misteriosa partecipazione, perfino di approvazione o di condanna, che noi sentiamo presenti nei muri che a lungo sono stati lambiti dagli effimeri flutti della storia degli uomini": *La lampada della memoria*, in J. Ruskin, *The Seven Lamps of Architecture* [1849], trad. it. *Le sette lampade dell'architettura*, Jaca Book, Milano 1981, pp. 211, 219.

⁶ A. Riegl, *Der moderne Denkmalkultus. Sein Wesen, seine Entstehung*, Wien-Leipzig 1903.

⁷ C. Boito, *Voto conclusivo del III Congresso degli ingegneri ed architetti italiani* ('Prima Carta italiana del restauro'), Roma 1883.

⁸ S. Bortolotto, G. Massari, *I monumenti e la città. Cronologia delle fonti ufficiali*, in R. Rozzi (a cura di), *La Milano del Piano Beruto (1884-1889). Società, urbanistica e architettura nella seconda metà dell'Ottocento*, I, Guerini, Milano 1992, pp. 413-518. In questo stesso volume si vedano anche: G. Bigatti, *Spazi urbani e industria a Milano nei decenni centrali dell'Ottocento*, pp. 51-68; C. Morandi, *L'adeguamento del sistema infrastrutturale tra l'Unità e la fine del secolo*, pp. 191-217; A. Bellini, *Conservazione, restauro, città*, pp. 369-384; M. Boriani, "Il popolo intende ed ama naturalmente le antiche memorie purché le siano evidenti". *Uso e abuso dei monumenti nella costruzione della Milano ottocentesca*, pp. 385-411.

⁹ Cfr. E. Tea, *L'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano*, Le Monnier, Firenze 1941.

¹⁰ M. Bencivenni, R. Dalla Negra, P. Grifoni, *Monumenti e Istituzioni. Parte I. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Alinea, Firenze 1987, p. 142. Si veda anche il testo del Regio Decreto 13 novembre 1862, n. 969 *Col quale è istituito in Milano un Museo Patrio d'Archeologia*, documento n. 23, p. 186.

¹¹ Bencivenni, Dalla Negra, Grifoni, *Monumenti e Istituzioni* cit., p. 294. Si vedano anche i testi delle Circolari ministeriali 10 maggio 1875, n. 427 *Relativa alla istituzione della Direzione Centrale degli scavi e Musei del Regno*, e dell'11 giugno 1875, n. 436 *Relativa agli edifici medioevali e moderni*, documenti n. 9-10, p. 320.

¹² *Elenco degli edifici medioevali e moderni della provincia di Milano*, 1875, segnalazione delle Commissioni Conservatrici di Belle Arti o di altre persone intelligenti di siffatta materia, Ministero dell'Istruzione Pubblica, Edifici medioevali e moderni, «Bollettino della Prefettura di Milano», X (1875), pp. 693-696.

¹³ 1893: segnalazione del Comune di Milano in ottemperanza ad una circolare ministeriale del 1892: *Elenco degli edifici contemplati dall'art. 3 dalla Circolare 29 giugno 1892 del Ministero della P.I.*, ASCM, Ornato Strade, cartella 31.

¹⁴ G. Bigatti, *Trasformazioni urbane e condizione abitativa nella Milano austriaca (1816-1859)*, in «Storia in Lombardia», III, (1984), 1, p. 4.

¹⁵ *Atti del Municipio di Milano*, seduta del 22 giugno 1865, p. 289.

¹⁶ *Atti del Municipio di Milano*, seduta del 21 maggio 1864, pp. 246-251.

¹⁷ *Atti del Municipio di Milano*, seduta del 31 maggio 1865, pp. 272-279.

¹⁸ S. Bortolotto, G. Massari, *La querelle del "restauro urbano" nella creazione dell'immagine ottocentesca della città. il dibattito attorno ai bastioni e alle porte medievali*, in G. Guarisco (a cura di), *Milano restaurata. Il monumento e il suo doppio*, Alinea («A-LETHEIA», 6), Firenze 1995, pp. 26-30.

¹⁹ *Atti del Municipio di Milano*, seduta del 10 dicembre 1860, p. 23.

²⁰ Luca Beltrami accenna a come “il ripristino del porticato del Palazzo della Ragione [avrebbe dovuto comportare] la rimozione dello stanziamento dei mercanti [...] la demolizione delle vetrinate poste nel 1858 [...], un vero sconcio artistico, indegno del monumentale palazzo storico”, in *Atti del Municipio di Milano*, seduta del 22 aprile 1889, pp. 316-318.

²¹ *Atti del Municipio di Milano*, seduta del 24 aprile 1876, p. 209.

²² *Atti del Municipio di Milano*, seduta del 16 giugno 1879, pp. 319-323.

²³ È Tito Vespasiano Paravicini, membro del comitato direttivo della Society for the Protection of Ancient Buildings (SPAB) con sede a Londra che, facendo appello al sindaco di Milano, critica duramente il nuovo progetto di Piazza d'Armi affermando che tale realizzazione: “... porta con sé la demolizione di parte dell'antico e storico Castello di Porta Giovia”. Inoltre, Paravicini “... deplora di doverne sacrificare una parte, perché toglie al monumento quel carattere e quell'interesse che è proprio dell'unità, della forma e della relazione delle diverse parti col tutto pure avanti alla necessità s'inchina; tuttavia non può omettere di esprimere un desiderio, e cioè che la parte del citato Castello che non verrà demolita venga conservata nella sua integrità, senza aggiunte, senza adulterazioni, ma quale ce la tramandò il tempo. Meglio è distruggere un monumento che renderlo bugiardo, ed ogni restauro, quando non si limiti a far sì che un muro che pericoli non crolli, o ad impedire che il tetto lasci passaggio all'acqua, è una falsificazione che toglie pregio ed interesse anche alle parti non toccate, perché fa nascere il sospetto che anch'esse non siano genuine”. Il desiderio di salvaguardare il Castello di porta Giovia, come afferma Paravicini “... s'informa all'idea della più moderna scuola di Archeologia, ed a quanto è stabilito dal nuovo regolamento Ministeriale per la Conservazione dei Monumenti”, 22 dicembre 1883, in Archivio Storico del Comune di Milano, fondo *Piano Regolatore*, cart. 1395.

²⁴ C. Beruto, *Progetto del Piano Regolatore della Città di Milano: Relazione all'onorevole Giunta Municipale*, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini, Milano, 1885, p. 14.

²⁵ Archivio della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici della Lombardia, Milano, relazione dell'arch. R. Arcaini, del 21 aprile 1893, al direttore dell'Ufficio regionale.

²⁶ Beruto, *Progetto del Piano* cit., p. 5.

²⁷ *Ibid.*, p. 24.

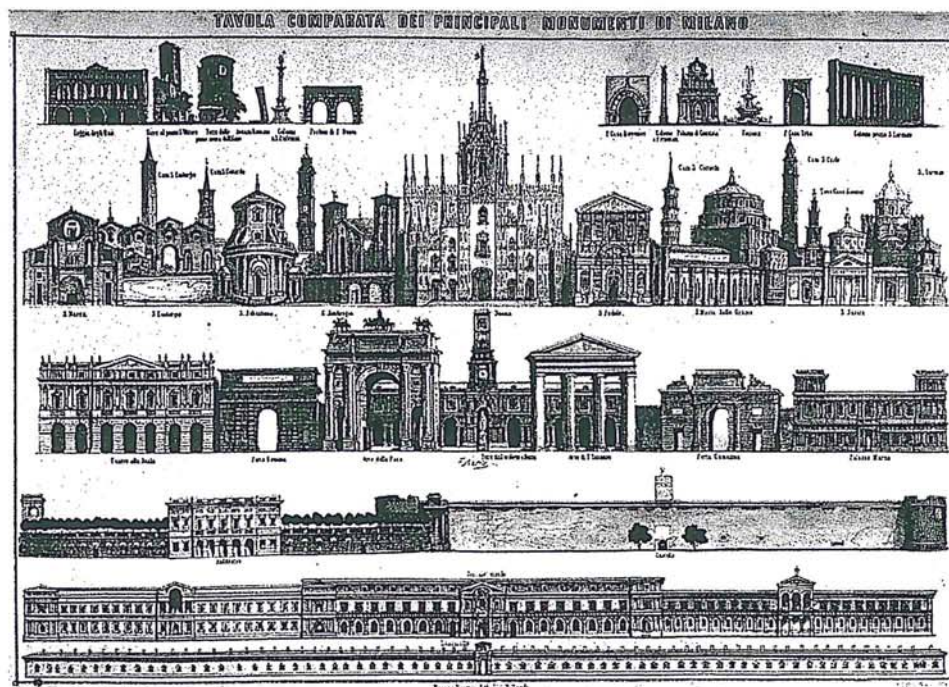
²⁸ Restauro, afferma Angelo Colla, quale “... opera saggia e patriottica di adoperarsi con tutte le forze, non solo per salvare il grande edificio da una maggior rovina, ma per promuovere l'attuazione di un progetto che varrebbe a ridonare al monumento lo splendore vagheggiato da chi lo fondò e da chi l'ha concepito e costruito”, in *Atti della Commissione Conservatrice dei monumenti e oggetti d'arte e di antichità della Provincia di Milano*, 1881, seduta XXXII del 19 aprile 1881, puntata n. 2, pp. 27-32.

²⁹ Relazione di Beltrami, del 24 novembre 1886, alla Commissione conservatrice, trasmessa al Ministero della Pubblica Istruzione. Archivio centrale dello Stato, fondo *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale Antichità e Belle Arti*, 1891-1897.

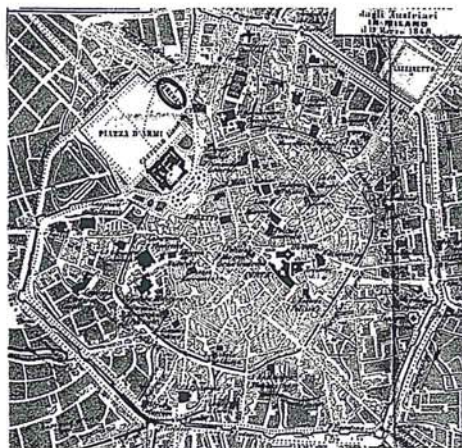
³⁰ Relazione dell'ing. Tornaghi, 8 luglio 1863, Archivio Storico del Comune di Milano, fondo *Piano Regolatore*, cart. 1553.

³¹ Nella discussione successiva alla proposta della giunta della “necessitata” demolizione dell'edificio, ma a favore della conservazione della chiesa di S. Carlo al Lazzaretto e alla tutela di “... non meno di cinque campate [in modo da] [...] formare un ornamento aggradevole e un ricordo monumentale”, il consigliere Massarani, pur accettando la demolizione del Lazzaretto, ebbe a sottolineare la necessità di un piazzale più ampio attorno alla chiesetta; mentre il consigliere Cusani, intervenendo sull'operato della giunta stessa nelle trattative con la Società di Credito Italiano a proposito del “piano” Lazzaretto, fa ben capire quanto fosse impotente il Comune “... di fronte ad una Società, che vuol cavare dalla sua proprietà il massimo profitto”: *Atti del Municipio di Milano*, seduta del 2 gennaio 1882, pp. 125-133.

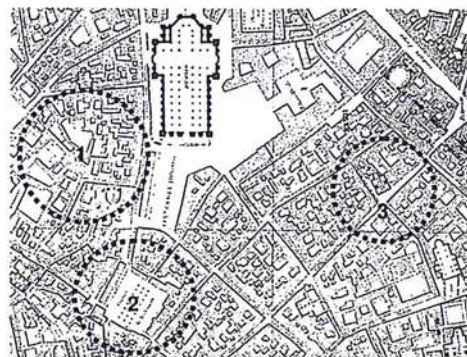
Il dibattito sui monumenti della città di Milano



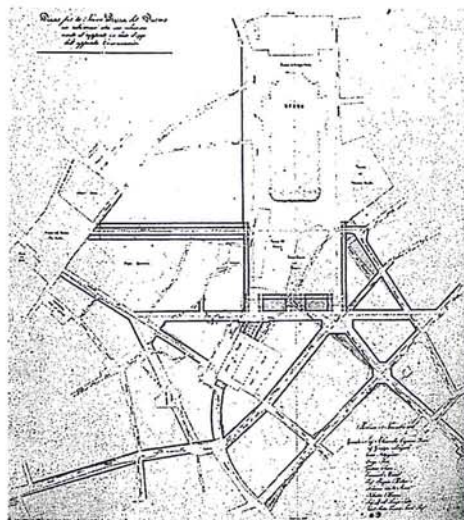
1. G. Elena, Tavola comparata dei principali monumenti di Milano, Vallardi, Milano 1859.
2. Posizioni occupate dagli Austriaci in Milano il 19 Marzo 1848. Gli edifici occupati sono campiti in nero.
3. Milano, Piazza del Duomo con la Galleria Vittorio Emanuele II in costruzione, 1869 ca.



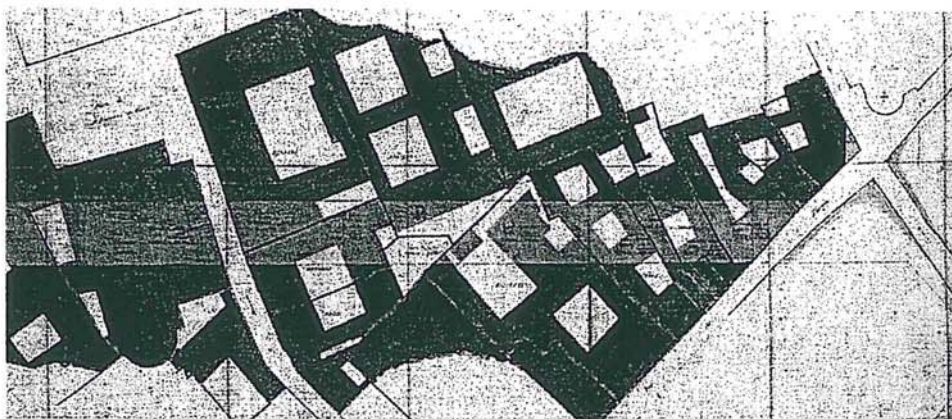
4. Milano, particolare della Pianta disegnata dagli Astronomi di Brea per incarico dell'Amministrazione Municipale, 1810. Vengono indicate le tre aree interessate dal progetto di Giuseppe Mengoni per Piazza del Duomo prima degli interventi: 1) Il "Piano delle adiacenze alla piazza del Duomo e delle direzioni stradali verso le porte Garibaldi e Vercellina" (1864) che porterà all'esecuzione da parte del Mengoni stesso della Galleria Vittorio Emanuele II; 2) L'apertura di una nuova strada, alternativa di collegamento tra Piazza del Duomo e il Cordusio, con anche il tracciamento della via Mercanti; 3) La realizzazione di un "Nuovo Corso di Porta Romana", l'attuale via Mazzini (1865).



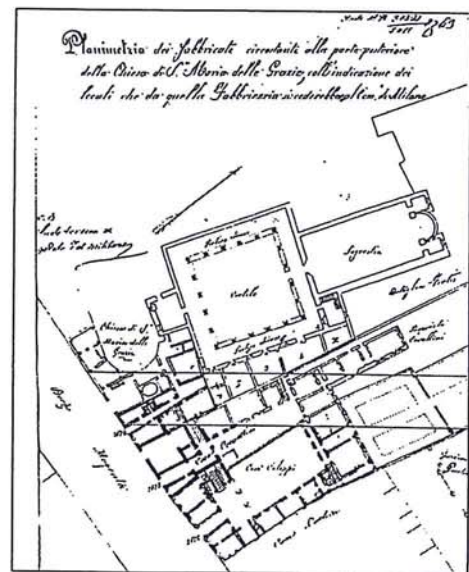
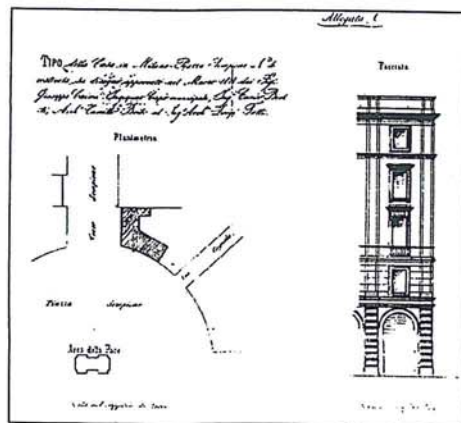
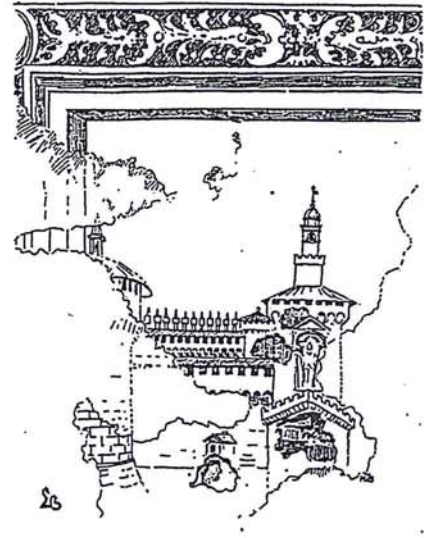
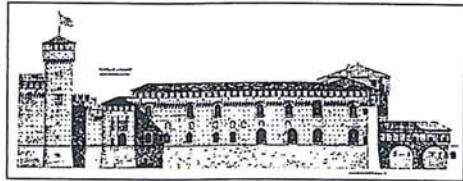
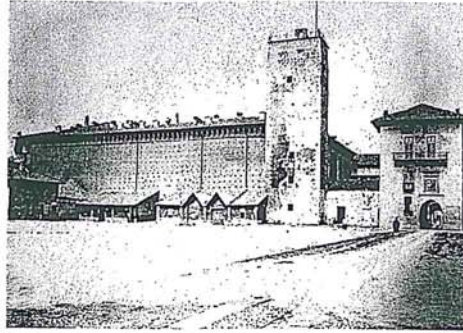
5. Piano per la Nuova Piazza del Duomo in relazione alle sue adiacenze, unito al rapporto della apposita Commissione (A. Cagnoni, assessore; G. Pestagalli; C. Belgiojoso; L. Bisi; G. Besia; E. Michel; A. Milesi; L. Trotti, assessore; S. Mazza; L. Tatti; G.B. Vergani), scala 1:1000, 1860.



6. Giuseppe Mengoni, Nuovo corso di P.ta Romana tra la Casa del Carmine e la via Tre Alberghi con unito il prospetto del quantitativo di area da espropriarsi per ogni casa compresa nel taglio, 16/9/1865. È il tracciato dell'attuale via Mazzini: si osservi come la nuova strada comportasse la parziale demolizione della chiesa di San Giovanni in Conca.



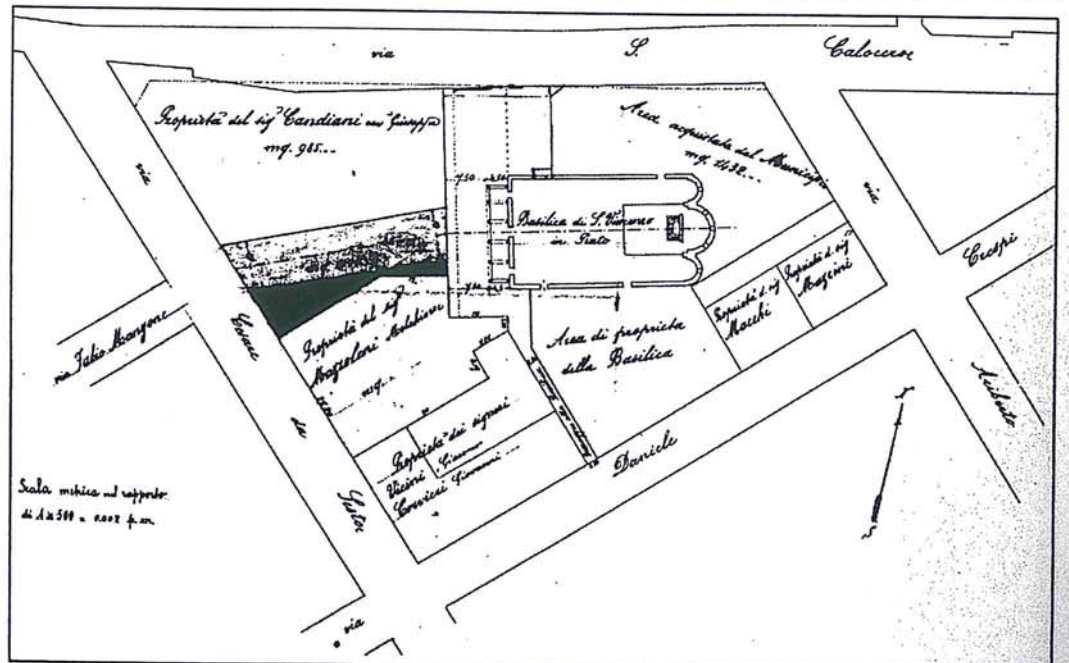
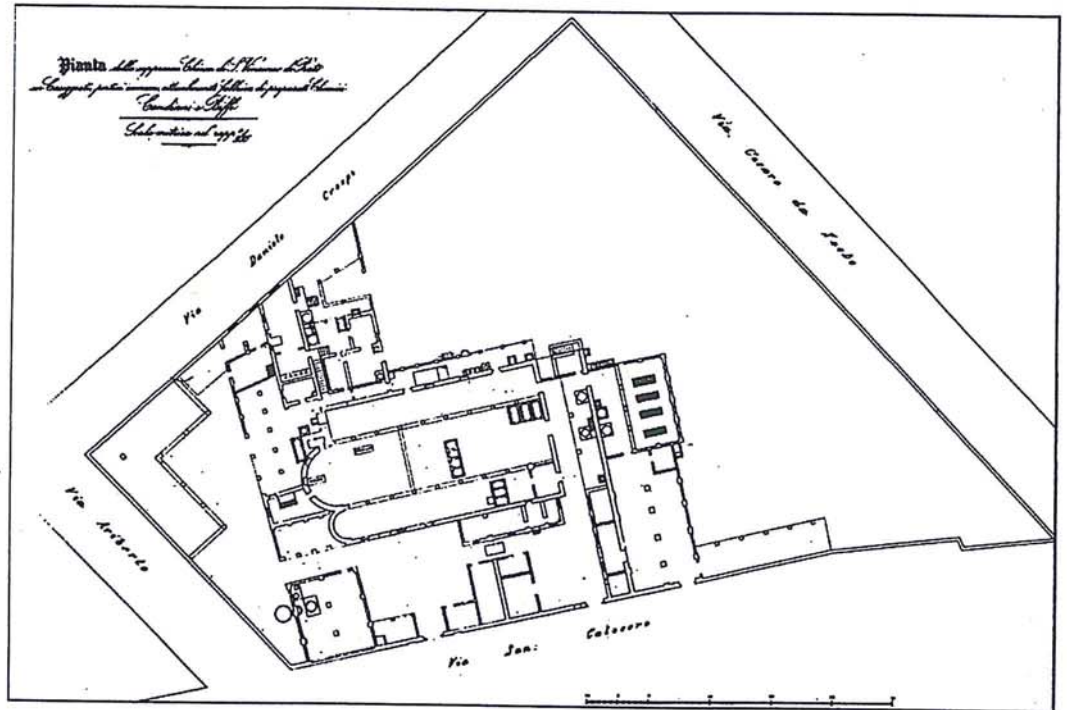
Il dibattito sui monumenti della città di Milano



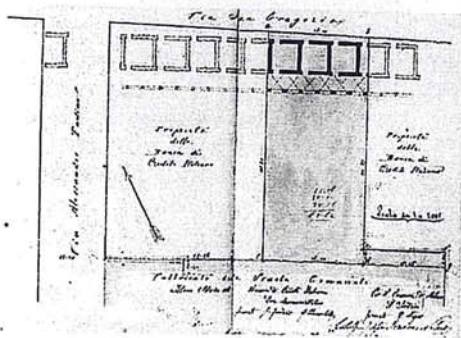
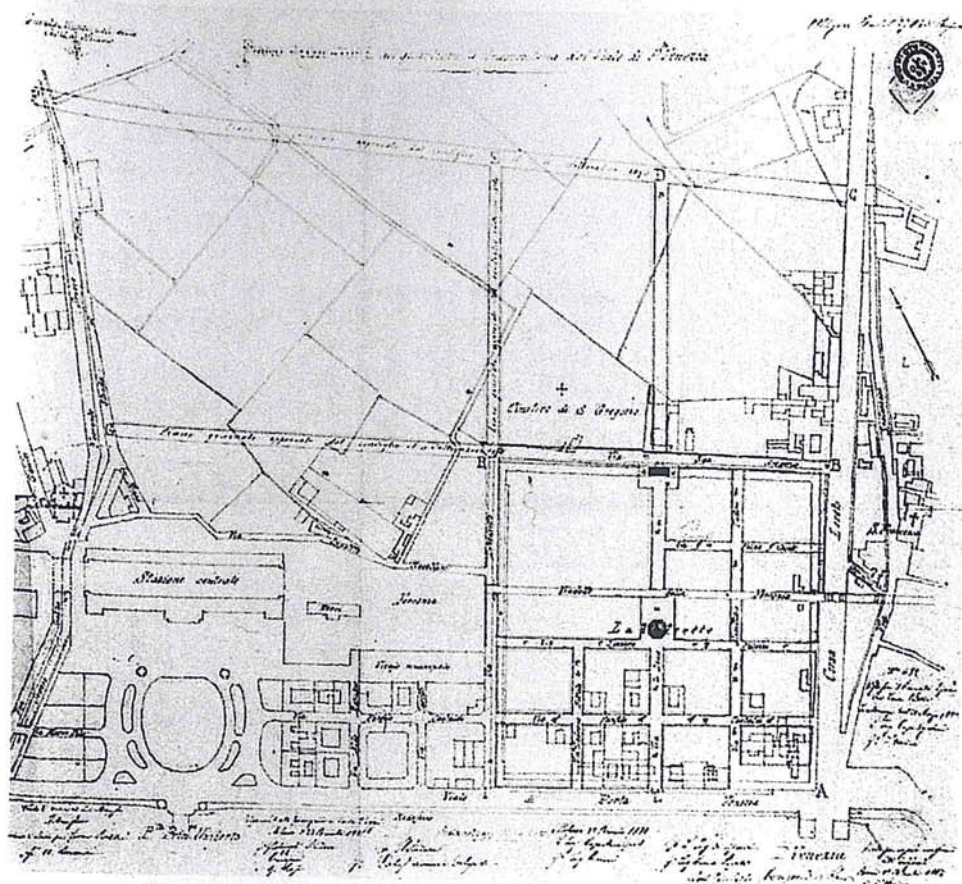
7.8.9. Fronte sud-est della Corte Ducale del Castello Sforzesco prima dei restauri. Luca Beltrami e Gaetano Moretti, fronte sud-est della Corte Ducale restaurata. Graffito della Cascina Pozzobonelli rappresentante la Torre del Filarete.

10. Tipo della Casa in Milano-Piazza Sempione n. 4 costruita su disegno approvato nel marzo 1878 dai Sig. i Giuseppe Caimi Ingegnere Capo municipale Ing. e Enrico Brotti, Arch. o Camillo Boito e Ing. e Arch. o Luigi Tatti, s. d.

11. D. Cesa Bianchi, Planimetria dei fabbricati circostanti alla parte posteriore della Chiesa di Santa Maria della Grazie, coll'indicazione dei locali che da quella Fabbriceria si cederebbero al Com. e di Milano, 29 agosto 1863.



Il dibattito sui monumenti della città di Milano

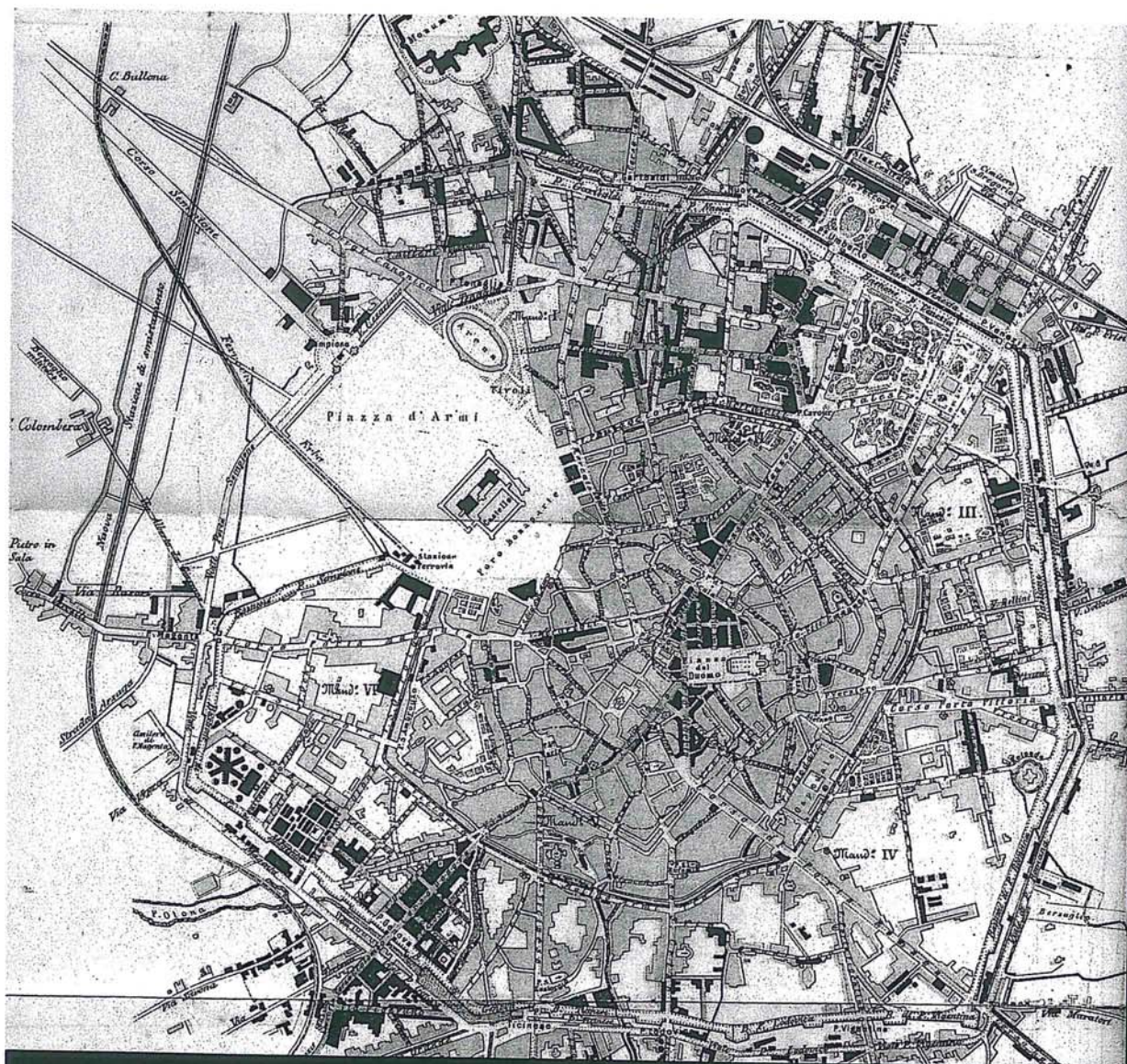


11.12. Pianta della soppressa Chiesa di San Vincenzo in Prato coi Caseggiati, portici annessi, attualmente fabbrica di preparati Chimici Candiani e Biffi, scala 1:250, 1880 ca.: rilievo dello stato di fatto; si osservino i diversi edifici addossati al corpo del complesso basilicale e i forni di lavorazione dei prodotti chimici collocati all'altezza dell'ultima campata e nella zona mediana dell'abside.

Enrico Combi, Progetto per la sistemazione dell'ingresso della basilica, scala 1:500, s.d.

13. Piano Regolatore del quartiere a tramontana del viale di Porta Venezia, 23 dicembre 1881, scala 1:2000.

14. Tipo dimostrante la località in cui si conserverebbero le arcate e costruzioni attigue al ricordo dell'antico Lazzaretto in sostituzione di quella già approvata dal Consiglio Comunale di Milano, 1 marzo 1888, scala 1:200.



Gli anni dell'Unità d'Italia, a Milano, segnano la transizione dalla città di ancien régime, dotata di un ventaglio di funzioni ristretto, alla «città moderna», cioè a una città che per metodi produttivi, tecniche e cultura si avvia verso la civiltà industriale. In vari modi, a diverse scale, l'architettura dà forma a questo processo: edificando un centro urbano capace di coniugare valori monumentali e commerciali, rinnovando sistemi e infrastrutture, restaurando i monumenti del passato.

Questo libro descrive i punti fondamentali di tale «mutamento di paradigma». Gli studi che lo compongono si inscrivono in una tradizione storiografica da tempo attiva nel Politecnico di Milano, mostrano nuovi esiti e suggeriscono quanto ancora resti da dire su questi temi.

€ 23,00

